



ALLA CARA MEMORIA

DI

MONS. VINCENZO MARIA SARNELLI

dei Baroni di Giorani

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

già Vescovo di Castellammare

ELOGIO FUNEBRE

LETTO

NELLA PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE

IN SCANZANO

DAL

M. R. Edd. D. ELIA ROTONDO

Membro dell'Accademia Nazionale



CASTELLAMMARE DI STABIA
Tipografia Stabiana Vollono - Via Nuova.
1898.



ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO

MONS. MICHELE DE JORIO

Vescovo di Castellammare



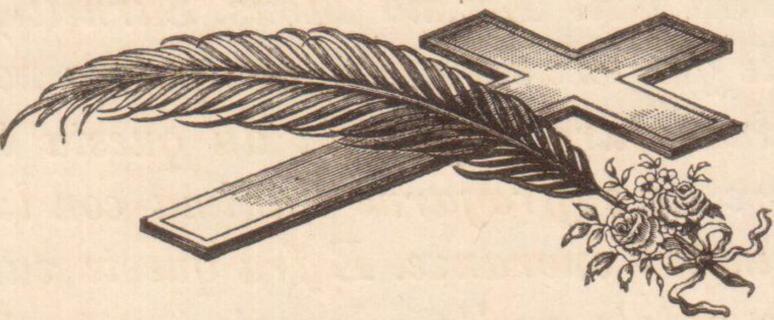
Eccellenza Reverendissima,

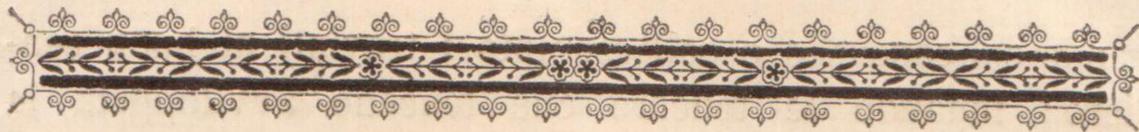
Stabia , governata con intelletto d'amore per ben 18 anni dall' Ecc.mo Mons. Sarnelli, e testimone delle gloriose sue gesta, non poteva non piangerne l'immatura dipartita da questa terra , e tralasciare di suffragarne l'anima con larga copia di funebri onoranze. E fra queste vanno meritamente notate quelle celebrate con tanta solennità nella Parrocchia del SS. Salvatore in Scanzano. Invitato a leggere il funebre elogio dell' illustre estinto lo feci nel modo migliore che mi fu dato. Ed ora quell'elogio, licenziato alle stampe, dietro le incessanti premure di persone rispettabilissime, lo dedico all' E. V. che, adorno delle più belle virtù, viene in mezzo a noi a seguire le orme tracciate dal compianto Pastore.

Si degni l'E. V. accogliere il tenue omaggio, quantunque privo di peregrine bellezze, e perdonare all'ardire del

Dev.mo ed Ubb.mo

Sac. Elia Rotondo.





Pertransiit benefaciendo

Nell' Evangelo di S. Luca.

Signori,



e mi do a percorrere le pagine immortali della storia, dovunque fermo lo sguardo, trovo, circondati di fulgida aureola, i nomi di uomini prodigiosi che, mettendo in pratica gli esempi stupendi lasciatici dal Divin Redentore durante gli anni di sua mortale carriera, s'adoprarono energicamente, fin coll'offerta della propria vita, a guadagnare anime a Gesù Cristo; e poichè il Divin Redentore avea passata la vita nel beneficare continuo restituendo ai ciechi la vista, l'udito a' sordi, a' muti la favella, agli infermi la salute, a' morti la vita, così essi, spinti dalla stessa carità di Gesù Cristo, secondo le parole dell'Apostolo Paolo: *Charitas Christi urget nos*, adoprarono tutto il loro potere, usarono i mezzi più efficaci per condurre gli uomini a salvamento, diri-

gendo col consiglio e coll' esempio i traviati al buon sentiero; fugando le tenebre che teneano avviluppata la mente di tanti infelici; sovvenendo e provvedendo ai bisogni di tanti miseri. Sì, svolgendo le pagine della storia, io ritrovo i nomi di tanti uomini che si resero illustri per la loro grande carità. Eccovi un Vincenzo de' Paoli, fondatore delle figlie della carità, giovani donzelle che si consacrano al bene dell' umanità languente, pronte a correre su' duri campi di battaglia per soccorrere i feriti come a rimaner negli ospedali per curare gl' infermi; eccovi Giovanni de Matha, istitutore dell' ordine caritatevole de' Trinitari, i quali si obbligano benanche col sacrificio della propria vita a redimere gli schiavi da barbaro servaggio; eccovi Camillo de Lellis, istitutore della Congregazione de' Chierici Regolari ministri degl' infermi; eccovi Giovanni di Dio, fondatore dell' ordine dei Fate Bene Fratelli, i cui ascritti assistono giorno e notte i poveri infermi per amore di Gesù Cristo; eccovi Girolamo Emiliani chiamato il Padre degli orfani; eccovi Filippo Neri appellato l' amico dei fanciulli; e per venire ai tempi nostri, eccovi un P. Ludovico da Casoria, il quale dopo avere allargato il campo delle sue operazioni benefiche che abbraccia tanti bisognosi, come sacerdoti poveri, accattoncelli, sordomuti, trovatelli, fonda il pio Istituto dei Frati Bigi e delle Elisabettine addetti principalmente all' educazione dei moretti e delle morettine; eccovi D. Bosco che, dopo aver raccolto in istituti d'educazione i fanciulli, istituisce i Missionari Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice per arrecare la luce del Vangelo a quei popoli, che giacciono ancora nelle tenebre di morte. Sono questi, o Signori, gli effetti di quella carità insegnataci dal Divin Redentore, carità che non trova limite, non conosce confine, non ammette sofferenze, non incontra ostacoli, allorchè si tratta di fare il bene ai fratelli.

Non vi rechi meraviglia pertanto, o Signori, se io fra l' eletta schiera degli uomini caritatevoli vi metta l' Ecc.^{mo} **Mons. Sarnelli**: noi che l' avemmo a padre e maestro durante ben 18 anni abbiamo potute toccar con mano di quali sentimenti di generosa carità fosse animato il suo cuore per il gregge alle sue cure pastorali affidato da Dio; noi abbiamo potuto toccar con mano gli effetti prodigiosi di quella sua carità che non gli faceva trovar riposo, che non gli dava requie: perchè è forte come la morte l'amore: *fortis est, ut mors, dilectio*, e noi spettatori della sua carità possiamo a tutta ragione asserire ch' ei come il Divin Redentore trasse la vita beneficiando: *pertransiit benefaciendo*.

E di questo suo amore, di questa sua carità prodigiosa verso il prossimo io mi son proposto di parlarvi quest' oggi, in questo tempio a bruno vestito, ove con pietoso pensiero (1) si celebrano solenni funerali per l' anima di Colui che piangiamo estinto. Io dunque vi parlerò di **Mons. Sarnelli** nel miglior modo che potrò, e vi esporrò le stupende maniere onde l' Ecc. Pastore durante gli anni di sua vita, come Sacerdote, come Parroco, come Vescovo, esercitò il suo ministero di carità, insegnatoci da Gesù Cristo.

E dovrò io, anima santa di **Mons. Sarnelli**, dovrò io, che queste sacre spoglie indossai per mezzo tuo, che da te col consiglio e coll' esempio fui guidato pel retto sentiero della vita, che dalle tue mani fui consacrato Sacerdote del Dio vivente, dovrò parlare di te, mio padre, maestro, duce, pastore? Ah! tu m'assisti col tuo spirito benefico, mentre io, piangendo sulla triste sciagura incolta a' figli tuoi di Stabia e di Napoli, narrerò le gloriose gesta della tua carità, e dirò che tu passasti i tuoi giorni beneficiando: *Pertransiit benefaciendo*.

(1) A rendere più solenne il tributo d' affetto alla cara memoria dell' Ecc. Mons. Sarnelli concorsero generosamente il M. Rev. Parroco D. Ferdinando Pepe, l' Istituto Salesiano S. Michele e il Circolo S. Angelo Custode di Scanzano.

È cosa certa, o Signori, che ciascun uomo viene posto da Dio sulla terra non per attendere solo al proprio bene, o a quello di pochi, o di una famiglia sola, sibbene per attendere al bene pubblico e universale del genere umano, poichè pensare solamente a' propri interessi, al vantaggio proprio sarebbe egoismo. L'Apostolo nella lettera agli Efesini ci esorta a passar la nostra vita amando gli altri nella stessa guisa che Gesù Cristo amò noi: *Ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos.* E **Mons. Sarnelli** durante il corso di sua vita, memore di queste parole dell'Apostolo, le cui lettere, come più volte ci manifestò nel dettarci lezione di Dritto, fin dalla piccola età avea imparate in tal maniera da recitarle con grande facilità, amò il prossimo con amore grande, forte, veemente.

Venuto a luce dal Barone Nicola Sarnelli de' Ciorani, nipote del Ven. Servo di Dio, Gennaro M.^a Sarnelli della Congregazione del SS. Redentore e compagno di S. Alfonso de' Liguori, e dalla Sig.^a Adelaide de' Marchesi Santangelo passò i suoi anni giovanili presso i Padri Gesuiti ove, compiti i corsi delle lettere e della filosofia, si dette allo studio della giurisprudenza, in cui fece grandi e meravigliosi progressi. Ma le lotte del foro non eran fatte per lui: ben altre lotte, e in campo ben diverso, egli avrebbe dovuto sostenere: ed ecco che il Signore rinnovando il miracolo operato con Alfonso de' Liguori, che alla divina chiamata lasciava la carriera del foro per abbracciare quella ecclesiastica, invitava **Vincenzo Sarnelli**, allora di 22 anni, ad abbandonare la carriera forense, per incamminarsi nella via del Santuario, di cui un giorno sarebbe stato una delle più fulgide gemme. I Santi non resistono mai alle chiamate del Signore, e qualunque sia il comando, lo eseguono di tutta voglia, conoscendo a prova che il cielo è aperto a quelli che si sottomettono ai divini voleri: *Non omnis*, son parole di Gesù Cristo, *qui dicit mihi: Do-*

mine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei qui in coelis est. Ed il **Sarnelli** riconoscendo la divina volontà nella chiamata allo stato ecclesiastico, bentosto abbandonò la via del foro per immettersi in quella religiosa. Senonchè incerto sullo stato da scegliere, avea pensato di abbandonare del tutto il mondo e ritirarsi a menar vita perfetta in una Religione. E l'avrebbe fatto di certo se, memore delle parole dello Spirito Santo: *Nihil facies sine consilio*, portatosi a consultare un Sacerdote di molta e santa esperienza, di poi Canonico della Cattedrale di Napoli, D. Daniele Masucci, questi non gli avesse chiaramente manifestato che il Signore lo voleva nel Clero di Napoli. Ascoltate, riveriti uditori, le stesse parole che **Mons. Sarnelli** pronunziava il 17 novembre 1884 nell'elogio funebre da lui letto nei solenni funerali celebrati per l'avvenuta morte del Masucci: « Io mi smarrii, protestai che non era venuto per farmi prete, ma solo per aver consiglio spassionato sulla Religione, cui mi chiamava Iddio; ed egli replicò: « Iddio vi chiama nel Clero di Napoli ». Io petulante risposi che la religione è stato di perfezione, ed egli sentenziò: *Religio est status perfectionis acquirendae; sacerdotium est status perfectionis acquisitae* » lo disse, lo provò, lo dimostrò coi fatti, e lottando con me, durante tre anni, me lo fece conoscere in modo, che non ne ho dubitato mai ». In tal maniera il **Sarnelli** persuaso dalle parole del Masucci s'ascriveva alla milizia clericale, indossando la veste talare il 29 aprile 1847, in età di 22 anni. Signori, io non vi starò qui a narrare il gran bene operato dal **Sarnelli** negli anni del suo chiericato ed i stupendi progressi da lui fatti negli studi e nella virtù: vi basti sapere che dopo soli 5 anni, ai 20 dicembre 1862 fu consacrato Sacerdote.

Ed ecco il **Sarnelli** in un campo, ove avrebbe potuto palesare i prodigi della sua carità. Il ministero Sacerdo-

tale è ministero di carità, ministero d' amore. Il Sacerdote non solo deve attendere a promuovere la gloria di Dio ma anche la salute delle anime: *Essentia Sacerdotii*, dice il Teol. Habert, *consistit in ardenti studio promovendi gloriam Dei et salutem populi*, onde il Sacerdote è chiamato prete, presbitero, perchè deve mostrare a' popoli la via del cielo: *Presbyter dicitur*, son parole di Onorio Augustodinese, *quia praebens iter populo de exilio ad patriam*. Ed il Sacerdote **D. Vincenzo Sarnelli** sapendo appunto lo scopo del sacerdotale ministero, si prefisse di imitare la carità dimostrata dal nostro Salvatore sulla terra, carità che, come dice il Crisostomo, era: *Omni pelago latior; omni flamma vehementior*.

Guardate, riveriti uditori, come questo giovane Sacerdote esercita il suo caritatevole ministero. Nelle ore del mattino ei si reca nel patrio Seminario a dettar lezioni di Dritto Pubblico Ecclesiastico e di Dritto Canonico che insegna ancora nella propria abitazione. Nelle ore pomeridiane poi si porta immancabilmente nell' istituto Troise per esser utile a quei convittori narrando e spiegando loro le cose riguardanti la nostra S. Religione. E conoscendo il gran bene che può arrecare ad un giovane la precisa conoscenza delle cose religiose, mette tutta la cura, adopra tutto lo zelo per chiarire le verità rivelate e palesarle così a quei giovani. Credete, o Signori, che il Sacerdote **Sarnelli**, finita la sua lezione ai giovanetti, se ne vada a spasso per le vie di Napoli, cianciando con altri amici e colleghi, oppure vada a far visita a parenti ed amici? Niente di tutto questo. La cappella di S. Erasmo a' Tintori è là per manifestare le fatiche fatte dal **Sarnelli** negli anni del suo Sacerdozio. In quella chiesetta il pio sacerdote si recava ogni sera immancabilmente, ed ivi compiva le più belle opere di generosa carità verso coloro che avevan bisogno del suo sacerdotale ministero.

In ogni tempo i nemici della nostra Religione hanno cercato di corrompere la classe operaia sobillando alle sue orecchie tante cose false, hanno adoprato ogni potere per toglierle Iddio dal cuore e dalla mente, dando così agio a quella gente, perduta ogni idea di Dio, di abbandonarsi nel fango d'ogni più brutto vizio e luridume. E il **Sarnelli** conoscendo le mire dei nemici si studiava di spiegare a quei semplici operai, che a lui si portavano nella cappella di S. Erasmo, le cose della Religione: ne ascoltava le confessioni, li ammoniva, li consigliava, li guidava nel sentiero che mena a salute: e quella gente semplice e divota amava il giovane Sacerdote, pendeva da' suoi cenni, lo ascoltava, lo ammirava, ne metteva in pratica i consigli, gli ammonimenti. Ma i fanciulli erano la parte eletta del cuore del **Sarnelli**. Ei memore dell'amore del Divin Maestro per i fanciulli da sgridare gli Apostoli che voleano impedire a quei garzoncelli di portarsi a Lui: *Sinite parvulos venire ad me*, ei li chiamava, li radunava a sè d'intorno e poi con tanta grazia, con belle maniere, promettendo dei regalucci, dai fanciulli grandemente amati, spiegava loro la dottrina cristiana e poco per volta riusciva a far loro menare a mente delle intere pagine.

Tali belle prerogative non poteano passare inosservate all'Angelo della Chiesa Napoletana che, vacata una delle più importanti parrocchie, quella di S. Domenico Soriano, chiamò il **Sarnelli** e gliene affidò la cura, previo concorso. Ed è qui specialmente ove si ammira lo zelo apostolico, la carità incomparabile del **Sarnelli**. Ei sapeva che dalla bontà dei Pastori dipende la salvezza del gregge, giusta le parole dei libri santi: *Vos estis presbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum* (Iudit). Sapeva che il Parroco deve guidare il gregge al pascolo della predicazione, a quello dello esempio e a quello dei Sacramenti. Gesù Cristo che è il Principe de' Pastori, *Princeps Pastorum*,

volle evangelizzare i popoli e per evangelizzarli che faceva? Edificava col suo esempio, istruiva colla predicazione che teneva nelle città, nelle castella, nei villaggi, nelle sinagoghe, nel tempio, nei monti, sul mare, su le strade, in casa, nei campi; insegnava le celesti dottrine, esercitava il suo ministero d'amore, ch'era appunto quello di dare la vita della grazia alle umane creature, *Veni ut habeant vitam et abundantius habeant*. E **Mons. Sarnelli** imitò perfettamente Gesù Cristo nella sua vita apostolica, sicchè anche di lui, a simiglianza del Redentore, può dirsi che trasse i suoi giorni beneficando: *Pertransiit benefaciendo*.

L'amore pel prossimo va sempre unito a quello per Dio, anzi può dirsi che non si può amare l'uno senza l'altro. L'amore per Dio vuole che non solo si onori, si veneri, si adori l'Onnipotente, ma vuole bensì che si faccia amare, venerare e adorare anche dagli altri; vuole che si zeli l'onore di Dio, che si renda più solenne il culto da rendersi al Creatore. E il primo pensiero del Parroco **Sarnelli** fu il miglioramento dalla casa di Dio: egli adoperò tutte le cure per terminare i restauri della Parrocchia affidatagli, abbellendola con fregi, dorature e pitture. E nell'istesso tempo incominciò a interessarsi delle sue pecorelle. Non fuvvi classe di gente, cui non avesse pensato, e non avesse guidata al buon sentiero, anzi egli non si risparmiò alcun sacrificio per il bene dei suoi parrocchiani. Dette novella vita alle opere del suo predecessore, il parroco Gargiulo: alla Scuola Cattolica, sotto il titolo dell'Immacolata per combattere gli errori dei protestanti; all'Unione dei nobili per l'adorazione al SS. Sacramento; all'Opera della santificazione delle feste; a quella dell'insegnamento del Catechismo alle nobili giovanette, e all'opera del sovvenimento dei poveri infermi a domicilio. Promosse poi grandemente nella sua Parrocchia la divozione al SS.^{mo} Nome di Gesù. Nè tanto bastando al suo cuore di padre,

egli passava la vita dal confessionale al pergamo, dal pergamo alle case degli infermi, da queste agli ospedali, alle carceri, e per tutti avea parole di consiglio, avea parole d'incoraggiamento, e di conforto: egli, a dirla breve, era l'angelo consolatore dei suoi figliani, ed i figliani lo amavano, lo veneravano, lo tenevano in conto di padre. Senonchè il campo della Parrocchia era ben ristretto all'opera caritatevole del **Sarnelli**: ci volea un campo assai più vasto ove ei avesse potuto esercitare il ministero di carità, e Dio, ammirabile nelle sue cose, dispose che, vacata la sede stabiana per la morte dell'Ecc.mo Mons. Petagna, la Santità di Leone XIII avesse destinato il **Sarnelli** a governare quella chiesa. Tutti esultarono a tale nuova, ma il solo che ne rimase addolorato fu appunto il **Sarnelli**. La sua grande umiltà lo facea stimare indegno dell'onore dell'Episcopato, lo facea credere debole a reggere il governo d'una diocesi, e quindi sconfortato, mesto, pallido nel volto, quasi gli fosse capitata una disgrazia, richiese l'aiuto di eminenti personaggi per far pratiche onde la sua rinuncia venisse accettata dal S. Padre. Ma Iddio avea stabilito altrimenti, e volea che il **Sarnelli** fosse Vescovo di questa importante chiesa di Stabia, che avrebbe dovuta col suo esempio, e colle sue virtù reggere e governare.

Ed ecco il **Sarnelli** in mezzo a noi. Era il giorno 30 marzo del 1879, e **Mons. Sarnelli** facea il solenne ingresso nella nostra città. Io era piccino, ma ricordo come un sogno, le liete accoglienze che furono fatte all'inviato dal Signore. Le strade tutte erano addobbate con arazzi e tappeti: un gruppo di fanciulletti non appena il novello Pastore pose piede sul suolo stabiano gli versò sul capo una pioggia di fiori; Stabia tutta si vestì a festa e, mentre le campane delle chiese suonavano a distesa, **Mons. Sarnelli** passava benedicendo. Ah! ricordo ancora, o Padre, quel giorno che, piccioletto, ti mirai la prima volta, rivestito delle

infule sacre: il tuo viso raggiava di celeste luce, e tu ai miei occhi apparivi quale mistica visione di cielo. Un'ultima volta ti mirai sul ferale letto di morte, ed ah! quel gelido viso mi rammentò il tuo ingresso trionfale in mezzo a noi. Caducità delle umane cose!

Stabia dovea esser la fortunata città, nel cui seno **Mons. Sarnelli** dovea spargere i larghi tesori del suo amore e della sua carità. Signori, voi testimoni delle opere compite dal nostro santo Pastore, potete asserire in fede vostra se egli tralasciò un solo istante di beneficiare gli altri. *Pertransiit benefaciendo*. Osserviamo queste opere di carità espletate da lui nel corso di oltre 18 anni.

Il S. Papa Gregorio parlando delle qualità di cui debbono essere adorni i Pastori della Chiesa si esprime così: *Tantum debet actionem populi actio transcendere praesulis, quantum distare solet a grege vita pastoris*. Ed aggiunge: *Sit ergo (pastor) cogitatione mundus, actione praecipuus, discretus in silentio, utilis in verbo, singulis compassione proximus, prae cunctis contemplatione suspensus, bene agentibus per utilitatem socius, contra delinquentium vitia per zelum iustitiae erectus, internorum curam in exteriorum occupatione non minuens, exteriorum providentiam in internorum sollicitudine non relinquens*». Signori, se mi fosse dato di parlar lungamente vorrei dimostrarvi come **Mons. Sarnelli** abbia posto in pratica i consigli di S. Gregorio e come durante gli anni del suo Episcopato sia stato davvero casto nel pensare, sollecito nell'operare, discreto nel silenzio, efficace nella parola, compassionevole per gl'indigenti, zelante nel richiamare i traviati al retto sentiero, ma la brevità assegnatami non mi permette di allontanarmi di molto dal tema propostomi. Dirò adunque che **Mons. Sarnelli** anche fra il popolo Stabiese palesò i prodigi della sua carità senza far distinzione di ceto o di persone. Dimostrò i prodigi della sua carità verso i Sacerdoti, e

non lasciò mai di consigliarli, di spingerli ad operare il bene, approvando le loro pie istituzioni, assegnando loro uffici caritatevoli, esortandoli a pensare agli interessi propri coll' intervenire ai ritiri mensili, al caso morale, agli esercizi spirituali, dando egli stesso esempio di operosità, di sollecitudine, di abnegazione, di sacrificio; fondando per essi una scuola Tomistica filosofica, approvando la S. Lega Sacerdotale sotto il patronato di S. Giuseppe. Palesò i prodigi della sua carità verso il giovane clero, adoperandosi perchè nel patrio Seminario fossero in vigore gli studi, impartendo egli tutt' i giorni lezione di Dritto Canonico e Pubblico, vigilando egli stesso all' educazione ed istruzione degli alunni del Seminario, intervenendo agli esami annuali e premiando con doni i giovani distintisi nella palestra delle lettere. Palesò i prodigi della sua carità verso gli Ordini religiosi, e con gran cura e zelo noi lo vedemmo attendere al miglioramento delle varie case religiose, e specialmente quella delle Compassioniste, fu sollecito d' incoraggiare e spingere le giovani donzelle a lasciare le cose del mondo per dedicarsi allo stato religioso: anzi molte volte con prudenti maniere cercò di persuadere i genitori a non ostacolare la vocazione dei figliuoli. Palesò i prodigi della sua carità verso gli Operai, ed ecco la Società Cattolica che da lui riceve un generoso sussidio, col quale è in grado di comprare una propria abitazione. Palesò i prodigi della sua carità verso i giovani incoraggiando le istituzioni giovanili, chiamando qui i figliuoli di D. Bosco per ottenere col loro metodo dolce e soave l' istruzione e la santificazione dei giovanetti, approvando il *Circolo del S. Cuore di Gesù*, l' *Unione Cattolica Stabiese Leone XIII*, ed il nostro *Circolo S. Angelo Custode*. Ricordo che nel portarci a fargli auguri pel nuovo anno egli ebbe affettuose parole per me e per i giovani del mio Circolo esortandoli a perseverare nel bene, e a

rispondere ai desideri del loro Assistente. Palesa i prodigi della sua carità verso i fanciulli, e stabilisce nelle Chiese l'opera del Catechismo, assegnandovi i Chierici e le Suore Compassioniste; chiede ed ottiene l'insegnamento religioso nelle scuole comunali e vi manda molti sacerdoti ad impartire l'istruzione del Catechismo a' giovanetti. Palesa i prodigi della sua carità verso i poverelli ed eccolo fondare l'opera della *Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli* che provvede ai bisogni spirituali e materiali delle famiglie, e l'altra stupenda opera del sovvenimento dei poveri infermi a domicilio, incoraggiandola colla bella somma di 10,000 lire. Nè tanto basta: ei cerca di sovvenire ai bisogni d'ogni classe d'indigenti: soccorre i sacerdoti poveri, provvede le famiglie vergognose, aiuta gli ammalati, largheggia con i poverelli distribuendo loro una terza parte delle rendite che gli rende la sede vescovile, e destinando gli altri due terzi all'abbellimento della Chiesa Cattedrale.

Che più? Ei dimostra la sua carità verso di tutti, accogliendo tutti, ricevendo tutti, avendo per tutti parole di consiglio, di persuasione, di amore. Ma una pruova stupenda della carità di **Mons. Sarnelli** noi l'avemmo nel 1884. Infieriva allora il morbo asiatico in tutti i paesi, e nella città nostra mieteva tante vittime. Ebbene in sì terribile sciagura **Mons. Sarnelli** fu un vero Angelo di conforto. Ei non posava un istante: correva al letto dei colerosi, e di là passava al lazzaretto, dal lazzaretto si portava ad amministrare la cresima, ad assistere i moribondi, e per essere sollecito nell'adempimento dei suoi doveri, la notte non si metteva a letto, ma quel corpo gracile ed esile, che pure avrebbe avuto bisogno di riposo, poneva invece su di un banco di legno che stava nella sua anticamera.

Mons. Sarnelli palesava la sua carità anche verso i suoi servi e varie volte essendo il suo cameriere ammalato,

egli stesso si portava a servirlo, sollevandogli il letto, spazzandogli la camera, facendogli tutti gli altri servizi, nè volle mai che altri fosse venuto a dargli mano in quest' opera di carità. Agli infermi negli ospedali, ai poveri carcerati, agli orfani, alle vedove, agli indigenti mostrò sempre il suo cuore di padre, palesò sempre la sua carità. E nel dimostrare agli altri questi sentimenti d'amore non ebbe mai per sè un riguardo, non ebbe mai per sè un sol pensiero di considerazione. Egli affligge il suo corpo colla preghiera continua, colla mancanza di riposo, passando le intere notti al tavolino, l'affligge colla mortificazione facendo austeri digiuni, o cibandosi di scarso vitto e lacerandolo con cilizi e martiri.

Eppure, il credereste, o Signori? **Mons. Sarnelli** credeva di non far niente di bene in Castellammare, e dopo due anni di permanenza nella nostra città fece rinuncia al S. Padre di questa sede Vescovile. Ma prima di scrivere al Papa, egli buono, santo, com'era, scrisse una lettera alla Madonna, lettera ch'è stata trovata dietro il quadro dell'Addolorata che aveva in sua camera. Uditela:

« Beatissima Vergine Addolorata,

« Regina del cielo e della terra e madre della Cattolica
« Chiesa. Io Vescovo peccatore ed indegno, stretto da
« grave angustia di coscienza, rinunzio nelle vostre mani
« il mio episcopato per tre ragioni canoniche. Attendo da
« Voi che me le facciate scrivere al Vicario di Gesù Cristo.
« Io sono debole di carattere ed incerto in ogni cosa. Io
« sono ignorante delle leggi della Chiesa e dei miei doveri.
« Io sono intimamente convinto di ciò, e conscio del mio
« mal governo. Intanto il freno della disciplina si rompe
« e le anime si perdono. Sì, bella Maria, si perdono per me.

« Madre mia, voi vedete con qual cuore vi scrivo;
« aiutatemi e perdonatemi.

« † **Vincenzo M.^a peccatore** ».

Ma il S. Padre non approvò le ragioni addotte, e più tardi invece, volendo premiare la virtù del Santo Pastore, lo eleggeva all' Arcivescovado di Sorrento, vacato per la morte di Mons. Ruggiero. Gli Stabiesi però che avevano conosciute le belle qualità del loro Vescovo si levarono tutti insieme per implorare dal S. Padre la grazia di non privare la Chiesa Stabiana di un tesoro sì prezioso, adducendo per ragione che i lavori di restauro della Cattedrale, cominciati dalla s. m. di Mons. Petagna, coadiuvato da quell' indefesso operaio della Vigna del Signore, l' illustre Primicerio Rispoli, e proseguiti da **Mons. Sarnelli**, richiedevano la sua permanenza in città. E Leone XIII, aderendo al desiderio degli Stabiesi, accordava loro la grazia richiesta. Ricordate, o Signori, quel giorno che si propagò la lieta notizia della permanenza di **Mons. Sarnelli** in Castellammare? La città tutta fu in festa: gente d'ogni condizione traeva all' episcopio per congratularsi col pio Prelato; in Cattedrale fu fatta solenne funzione di ringraziamento a Dio; e i balconi delle case in segno di gioia si videro per tre sere splendidamente illuminati.

E così **Mons. Sarnelli** continuò la sua missione di carità in mezzo a noi: ammonendo, consigliando, spronando al bene, beneficiando, perdonando. Sì, anche perdonando, perchè, lesa la sua fama, ei non si levò a difendere, anzi ebbe rimproveri per chi pigliò le sue difese. Continuò la sua missione di carità spezzando il pane della divina parola nelle Chiese, nei Ritiri, nelle Cappelle; correndo ad amministrare il Sacramento della Confermazione sempre che ne fosse stato richiesto in qualunque parte e a qualunque ora, anche in quelle della notte, senza usare riguardo per la sua salute, e senza curarsi della rigidità del verno, o del caldo dell' estate. Continuò la sua missione di carità pubblicando tanti libri, scrivendo su tanti periodici, concorrendo col suo denaro all' incremento dell' azione cat-

tolica. In una parola continuò la sua missione di carità, facendo bene a tutti: *Pertransiit benefaciendo*. Qual meraviglia adunque se, arrivata la fama delle cose da lui operate nei 18 anni di Episcopato sino alle orecchie del S. Pontefice, vacata la sede Arcivescovile di Napoli, fosse destinato a quel posto eminente? Ricordo con qual volto pallido e mesto, a noi, che ci eravamo portati a congratularci della sua promozione all' Arcivescovado di Napoli, partecipò la notizia. Egli avea accettato solo per non disubbidire ai voleri del Pontefice. Però **Mons. Sarnelli** non potea persuadersi di tale evento, e diceva, (son testuali parole): « Io mi stavo preparando alla morte, e il S. Padre s' è ricordato proprio di me ». E a chi si congratulava della promozione, egli quasi presentando la prossima sua fine rispondeva: « Io non sono l' Arcivescovo di Napoli: Io son vecchio, e vado a preparare il posto all' Arcivescovo che dovrà venire ». Un giorno nel mettere a posto le sue robe da spedire in Napoli, una persona, quasi a volergli fare un augurio: « Eccellenza, disse, noi vi manderemo in Napoli il collare rosso ». « Che ne sapete voi? gridò in tuono severo: quali meriti ho io d' esser fatto Cardinale? ».

E il giorno, il triste giorno della partenza spuntò alla fine. O triste giorno di luglio, perchè venisti? Non sarebbe stato meglio che non fossi spuntato giammai, perchè ei forse sarebbe rimasto in mezzo a noi, ed a quest' ora non ne piangeremmo la perdita? Ed ei partì. Partì, ma il suo cuore lo lasciò in mezzo a noi: partì ma lasciò fra noi l' imperituro ricordo delle sue opere, delle sue virtù, delle sue beneficenze: partì fra il pianto di un popolo, e il tripudio di un altro. Lasciò vedovata Stabia, e ritornò a congiungersi alla patria diletta. Con che cuore non accolsero i Napoletani colui che venia nel nome del Signore: quali feste! quali accoglienze!

E a Napoli l' Arcivescovo **Sarnelli** seguì la sua mis-

sione di carità operata per tanti anni in mezzo a noi. In pochi mesi operò in Napoli cose meravigliose: percorse quasi tutta la vasta diocesi: anche i villaggi più lontani lo videro di giorno e di sera, una e più volte, e visitò quasi tutte le Chiese, i Ritiri, i Monasteri: si adoperò al perfezionamento degli studi, al restauro della Cattedrale, all'incremento delle opere cattoliche.

S'adoperò ancora per ottenere che nei giorni festivi fossero chiusi i negozi, ed il popolo napoletano per aderire alle sue vive premure in gran parte gli obbedì. Ma le sue cure speciali rivolse al Clero, sapendo quanto bene arrechi al popolo il vivere santo e morigerato dei Sacerdoti, e a tal uopo non appena arrivato in Napoli, li convocò tutti nella Chiesa dei SS. Apostoli, e rivolse loro amoroze parole di sprone al ben fare. Rivolse anche le sue cure al clero giovane dirigendolo, consigliandolo, edificandolo col suo esempio e colle sue dottrine. Avea manifestato al Pontefice un suo disegno per perfezionare e favorire gli studi, e n'avea avuta l'approvazione.

Ma il buon Pastore avea già lavorato troppo nella vigna del Signore, e Iddio volea premiare le sue fatiche coll'immarcescibile corona di gloria. Da diversi giorni ei non si sentiva bene, ma ciò non ostante continuava le sue apostoliche fatiche, fino a che un giorno, il 24 Dicembre, fu costretto di mettersi a letto. Gli furon dati pronti soccorsi, ma il santo Pastore alle premure dei suoi rispondeva, quasi sentendo vicina l'ora della morte: « Questa è l'ultima mia malattia, verrà la polmonite, ed io morirò nel giorno medesimo in cui morì il mio predecessore Sanfelice ». La triste nuova della sua malattia arrivò fino a noi, e Stabia tutta che amava tuttora il santo Pastore, benchè di lontano, scongiurò con ferventi preci il S. Patrono della città ad impetrare da Dio la guarigione all'illustre infermo. Ma ah! sventura! il cielo si mostrò sordo alle

preghiere di due popoli e di tante persone particolari e l'infermo si aggravava di più. Ei nel primo porsi a letto, presagendo la prossima sua fine, chiese i SS. Sacramenti che ricevette con grande divozione. Fuvvi un giorno di leggiero miglioramento, e noi sperando che il male si fosse arrestato gli mandammo le reliquie di S. Catello, ed egli dopo essersi fatto toccar l'apice del polmone con quelle ai due nostri amici di Castellammare: « Riportate, disse, riportate a Castellammare le sante reliquie, e esponetele in duomo, colà, e che quel popolo preghi per l'anima di quegli che fu suo Vescovo ». « Ma non solo per l'anima, esclamarono quei due piangendo, ma anche perchè sia prolungata la vostra vita in bene della Chiesa ». *Fiat voluntas tua*, interruppe il caro infermo guardando il cielo. Ciò non ostante speravamo ancora in un miracolo, speravamo in una crisi, ma ah! la nostra speranza fu presto delusa, e il santo Prelato aggravatosi in un momento, calmo e sereno, assistito da vari Sacerdoti e famigliari si poneva in agonia verso le 4 del 2 gennaio, ed alle 6 s'addormentava nel bacio del Signore!

Le campane della nostra Cattedrale coi funebri rintocchi ci annunziarono la fine di colui che era stato il nostro buon Pastore; ch'era stato il nostro conforto nelle sventure, nelle avversità, il nostro aiuto nei bisogni, ch'era stato per tanti anni il nostro padre, il nostro duce, il nostro maestro. E restammo così privi di quel padre savio e prudente che ci avea per tanti anni consigliati al bene, che ci avea amati come cari ed affettuosi figliuoli; restammo privi del duce che ci avea condotti ai pascoli salutari, che ci avea guidati fra l'infuriar delle tempeste a porto sicuro; restammo privi del maestro che tante buone parole avea avute per noi, che ci avea tanto istruiti nelle cose di Religione. E noi piangemmo sulla triste sventura, come si piange per la perdita di persone care, perchè

Mons. Sarnelli avea un posto particolare nel nostro cuore, e noi nè per volger di tempo, nè per mutar di stagione l'avremmo dimenticato, mai avremmo dimenticato i ricordi suoi, le sue opere, le sue beneficenze, le sue virtù.

Ed ora il nostro Padre non è più! È già un mese che riposa nel Cimitero di Napoli, e noi non lo vedremo mai più... non ascolteremo mai più dalla sua bocca quelle parole di vita... non vedremo più quel volto sorridere alla presenza de' figli suoi, non gli vedremo mai più alzar la mano per benedirci!

Anima bella, io lo so, io lo sento che tu a quest' ora ti bei della visione beatifica di Dio. Oh da quella sede di pace e di felicità ricordati di noi che percorriamo ancora lo scabroso sentier della vita: impetraci da Dio quelle grazie che ci son necessarie per vivere santamente, e fa che l'esempio delle tue virtù, il ricordo dei prodigi della tua carità mai si dipartan da noi, tuoi cari ed affettuosi figliuoli!..





Con l'Approvazione Ecclesiastica
Dottor Antonio Canonico Evangelista



Al
Cent 30
W